

DOPPIOZERO

Due postille su Primo Levi

Alberto Cavaglione

9 Maggio 2016

Si avvicina il 2017. Il prossimo aprile saranno trent'anni dalla morte di Levi, scrittore di cui molto si è occupato e si occupa Doppiozero. Non sono stati tre decenni facili, per chi ricorda la solitudine dello scrittore fino a che fu in vita. Sono sempre tormentato dal dubbio che mi auguro di sbagliare che la sua fortuna si sia intrecciata, dopo quell'aprile del 1987, con la tragica conclusione della sua esistenza e con crudo, ma sano realismo ogni tanto non posso fare a meno di domandarmi se la sua fortuna sarebbe stata la stessa senza quella morte, ovvero mi chiedo se i numerosissimi interpreti della sua opera dialogherebbero davanti a lui come davanti a un Classico nel caso in cui Levi potesse rispondere ai loro quesiti dalla quiete della sua casa di corso Re Umberto. Del resto non sono mancati momenti di vera malinconia.

Uno degli argomenti più dibattuti è stato il *cherchez la femme*, la sua difficoltà nei rapporti sentimentali. Aveva cominciato, con dubbie cadute di gusto, Francesco Rosi nella infausta trasposizione cinematografica de *La tregua*, si è proseguito poi con il caso-Wanda Maestro costruito ad arte, invece che restituito al pudore e al silenzio che sarebbe dovuto rimanere in ombra, restituito alla sfera dei sentimenti privati. Davanti al suicidio è ascoltato di tutto e di più, con inserzioni non prive di morbosità. Di fronte a operazioni strumentali, prive di fondamento storico non si sa mai come reagire.

Viviamo tempi tristi, tutti quanti, ma gli scrittori e i poeti che ci hanno lasciato soffrono forse più di noi superstiti. Va di moda il profilo del poeta-canaglia. A Trieste è cercato di coinvolgere il povero Saba nel penoso caso-Grini, accusandolo di molestie sessuali nei confronti delle sue commesse in Libreria e di subdola contiguità con il Mostro. Di Levi è scritto, senza portare uno straccio di prova, se non la somma di testimonianze orali raccolte settant'anni dopo, di una sua complicità nella fucilazione di partigiani innocenti. La cosa che più rattrista è la strumentalità di queste operazioni.



A LORENZO PERONE (1904 - 1952)

LUNGO QUESTO VIALE HAI CAMMINATO SPESSO

LORENZO PERONE DA FOSSANO

ERI FIGLIO DEL BORGO VECCHIO UN MURADUR DI POCHE PAROLE

NEL 1944 NELLA FABBRICA DI BUNA-WERKE

NEI PRESSI DEL CAMPO DI STERMINIO DI AUSCHWITZ

SALVASTI DI PRIMO LEVI L'ANIMA E IL CORPO

DANDOGLI A RISCHIO DELLA VITA COL TUO PANE LA SPERANZA

PER QUESTO FOSTI INSIGNITO IN ISRAELE DEL TITOLO DI

"GIUSTO FRA LE NAZIONI"

SEI STATO UN UMILE E GENEROSO FIGLIO DI FOSSANO.

(B.M.)

Come per la Shoah, Levi Ã¨ esposto ai tre pericoli che Valentina Pisanty ha bene delineato: banalizzazione, commercializzazione, sacralizzazione. Delle tre categorie la seconda Ã¨ la piÃ¹ pericolosa. La terza, della quale mi onoro di far parte, mi ostino a credere sia la piÃ¹ innocente, se non altro per il rispetto dovuto a chi non c'Ã¨ piÃ¹. I morti, si sa, hanno lâ€™abitudine di non potersi difendere. Da una parte prevale in me lâ€™istinto di protezione, dall'altro, e per fortuna, subentra, contro la tristezza, il ricordo di una lezione di chiarezza e di sobrietÃ .

Questa la ragione per cui desidero fare dono ai lettori di Doppiozero di due notizie asciutte: una fattuale, una testuale.

Perone

Lorenzo Perrone con tutta evidenza si chiamava Perone e non Perrone. Una sola â€œrâ€™, andranno dunque fatte centinaia se non migliaia di correzioni nelle future edizioni delle opere di e su Levi. Risulta dall'anagrafe di Fossano, suo paese natale e dalla lapide che Beppe Manfredi, sindaco della cittÃ e poi senatore del PCI, volle che fosse scoperta nel parco cittadino â€œ si riporta qui sotto lâ€™immagine.

Di e su Perrone, bisognerÃ tornare, prima o poi a parlare, non solo perchÃ©, come mi Ã¨ capitato di scrivere una volta, con grande scandalo di tanti, egli incarna il tanto deriso profilo del â€œbravo italianoâ€™. Non un mito, ma una concreta realtÃ , in carne ed ossa. Della sua onestÃ Levi ha scritto righe memorabili. BisognerÃ andare a fondo sul perchÃ© finÃ vicino alla Buna a lavorare per conto di una fabbrica di Cengio, progenitrice della (nel secondo dopoguerra) famigerata Acna. Ironia atroce del destino, eterogenesi dei fini, contagio di bene e di male? Forse. Il destino di quella fabbrica sembra uscire da un racconto di *Vizio di forma*. Urge un supplemento di indagine.

Frappes sans colÃ¨re

Furti da Baudelaire sono stati riconosciuti, per *Se questo Ã¨ un uomo*, dallo stesso Levi, che ci ha lasciato lâ€™ingrato compito di scoprirli. Nel mio commento del 2012 ne avevo individuati due o tre sicuri, altri dubbi. Mi era sfuggito il piÃ¹ clamoroso ed anche il piÃ¹ evidente. Sciocco non accorgersene allora, non riesco a farmene una ragione; questa Ã¨ lâ€™occasione giusta per rimediare.

Cap. â€œIl viaggioâ€™, il momento dell'appello: â€œQui ricevemmo i primi colpi: e la cosa fu cosÃ¬ nuova e insensata che non provammo dolore, nel corpo e nell'anima. Soltanto uno stupore profondo: *come si puÃ² percuotere un uomo senza collera?*â€™.

Ed ecco lâ€™incipit di una delle piÃ¹ celebri poesie di Baudelaire, *Heautontimorumenos*: â€œJe te frapperai sans colÃ¨reâ€™. Inutile sottolineare lâ€™importanza del disvelamento, per lâ€™uso parodico delle fonti letterarie. La â€œparodiaâ€™ in Levi, lo scrivere â€œquasi comeâ€™, Ã¨ fondamentale, lo ricorda Belpoliti. Qui il disvelamento ci fa ritornare a radici torinesi-gozzariane (TotÃ² Merumeni!). In Baudelaire â€œ e non in altri fantasiosi nomi evocati in questi ultimi anni â€œ, si trova lâ€™embrione del concetto di â€œviolenza inutileâ€™, centrale nei *Sommersi e i salvati*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

